

I disastri non sono uguali per tutti

M. S.

Le perdite umane per disastri naturali dell'ultimo ventennio del XX secolo ammontano a 1,5 milioni di persone e sono raddoppiate tra il 1991 e il 2000. Il 94 per cento delle morti sono state dovute ai cicloni, ai terremoti, alle inondazioni e alla siccità. E secondo le stime della UNDP per ogni persona che muore bisogna calcolare 3.000 persone danneggiate a causa della perdita dei mezzi di sussistenza o dell'interruzione dei servizi di base e sono magari costrette a cambiare lavoro o ad emigrare¹. Le perdite economiche associate alle sole catastrofi naturali sono passate da 75,5 miliardi di dollari l'anno negli anni '60 a 213,9 miliardi negli anni '80 e a ben 659,9 miliardi negli anni '90 del secolo scorso².

Dagli anni '50 del Novecento al XXI secolo i grandi disastri (quelli che provocano almeno 1.000 morti o un miliardo di dollari di danni) sono aumentati anche di dieci volte. Se il trend di terremoti ed eruzioni vulcaniche è il riflesso di variazioni su scala temporale molto ampia, la frequenza e l'intensità dei rischi di carattere idrometeorologico (come le alluvioni o i cicloni tropicali) sono il riflesso del cambiamento climatico³.

La mappa dei disastri, però, non è uguale per tutti gli esseri umani. La maggior parte delle catastrofi, infatti, colpisce il mondo meno sviluppato: l'85 per cento della popolazione esposta alle catastrofi vive in paesi a basso o medio sviluppo umano.

Tra il 1994 e il 2003 i morti nei paesi a basso sviluppo umano sono stati in media sette volte superiori che nei paesi altamente sviluppati. E mentre nei primi l'aumento dei disastri nella seconda metà del decennio è stato del 142 per cento (l'Africa la più colpita), nei paesi a più alto sviluppo umano l'aumento nello stesso periodo è stato solo del 30 per cento⁴.

L'abisso tra ricchi e poveri

Se prendiamo l'elenco (valori assoluti e relativi) dei 25 paesi più colpiti nel decennio 1994-2003 in termini di perdite di vite umane o danni alle persone, vediamo che *nessuna* nazione sviluppata compare nella graduatoria dei morti per milione di abitanti e in quella delle persone colpite in cifre assolute, solo l'Australia e la Spagna in quella di persone colpite per milione di abitanti, mentre in quella dei morti in termini assoluti compaiono tra i primi 25 paesi USA, Germania, Giappone, Italia e Francia. Significativamente, la classifica cambia sensibilmente se si considerano i danni economici riportati: qui compare il Giappone al primo posto, seguito dagli Stati Uniti. In graduatoria troviamo poi anche Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Australia. Otto paesi sviluppati su 25, insomma, che pur essendo meno esposti ai disastri subiscono danni economici maggiori, semplicemente perché sono più ricchi e hanno più da perdere.

Nei paesi a basso o medio tasso di sviluppo umano, i disastri interagiscono con altre piaghe, come le guerre, gli esodi interni, l'HIV/AIDS, il malgoverno, le difficoltà economiche e rivelano una correlazione con situazioni specifiche. I terremoti, ad esempio, fanno più danni là dove c'è una rapida e intensa urbanizzazione, i cicloni nelle aree a maggiore densità demografica⁵.

¹ UNDP, *Reducing Disaster Risk: A Challenge for Development – A Global Report*, United Nations Development Programme - Bureau for Crisis Prevention and Recovery, New York, 2004.

² *Ibidem*. L'ammontare dei danni, peraltro, potrebbe essere abbondantemente coperto dalle risorse dilapidate in armamenti (pari nel 2004 a circa 900 miliardi di dollari l'anno).

³ ISDR, *Living with Risk: A global review of disaster reduction initiatives – 2004 Version*, United Nations – Inter-Agency Secretariat of the International Strategy for Disaster Reduction, Ginevra, 2004.

⁴ International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, *World Disasters Report 2004: Focus on community resilience*, a cura di Jonathan Walter, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, Ginevra, 2004.

⁵ UNDP, *Reducing Disaster Risk*, cit.